

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXVII

4

APRILE
2026



*"È l'anniversario della risurrezione di Gesù.
Spero abbiate lavorato con vero interesse per
risuscitare a vita nuova con Gesù,
cioè ad una vita santa ed esemplare". (Marzo 1938)*

Le Esperanzas de Jesús
1938

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

La gioia della Pasqua

(a cura di P. Massimo Tofani fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

«La morte è stata vinta per sempre,
la morte non ha più potere su di noi!»

(Papa Leone XIV) 5

LITURGIA

Dio dell'eccedenza

(Ermes Ronchi) 8

STUDI

La Bibbia ci parla

(a cura di Giusy Bruscolotti) 11

STUDI - Vangelo e santità laicale

Alma Ferrara

(a cura della Redazione) 17

RICORDANDO

Suor Gabriella Salici

..... 21

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.

(P. Aurelio Perez fam) 22

Postulazione Causa di Canonizzazione

..... 30

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2026 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it> - <http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO

RIVISTA MENSILE - ANNO LXVII

APRILE 2026

Direttore:

P. Massimo Tofani fam

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it



La gioia della Pasqua

Insieme a Madre Speranza, illuminata dallo Spirito di Dio, ripercorriamo la gioia della Pasqua, l'ora del trionfo di Gesù sul peccato e sulla morte, l'ora che pone fine alla trepidante attesa della Vergine Maria.

Ci aiutano in questo cammino le meditazioni scritte da Madre Speranza per la Settimana Santa del 1943, numeri 127-145.

Roma, Sabato Santo, 24 aprile 1943

Oggi consideriamo la trionfale Risurrezione del nostro divino Gesù e la sua discesa nel Limbo. Gesù, nella sua realtà

umana e divina, scende nel Limbo dove i santi, che non godevano ancora la visione beatifica attendevano di essere liberati nell'ora della redenzione.



Scendendo personalmente in quel carcere a liberarli mentre avrebbe potuto farlo con un semplice atto della volontà o servendosi degli angeli, manifesta la sua carità e umiltà.

Dopo aver infranto ogni impedimento in virtù del suo sangue, entra trionfalmente nel Limbo con gli angeli. illuminò tutte le anime che vi si trovavano e che fossero inondate dalla luce della gloria. Immensa è la gioia di Gesù nel liberare quelle anime e nel mantenere la promessa fatta al buon ladrone.

Gesù, realizzando la Scrittura, anticipa l'ora della risurrezione per consolare l'afflitta Madre e i suoi amici, per soccorrere i discepoli infedeli e rallegrare il mondo con la sua luce.

Gesù comunica la sua gloria a molti suoi amici, facendoli risorgere con le anime e i corpi gloriosi, per mostrare la sua onnipotenza e per darci la speranza che il nostro spirito risorgerà a vita nuova, se saremo amici suoi.

Nella risurrezione l'eterno Padre ricompensa il Figlio per l'umiliazione subita con una gloria immensa; i suoi dolori con gioia ineffabile, la sua povertà con un dominio assoluto. Gesù ricompensa i suoi fedeli per ciò che hanno fatto per

Lui. La Santissima Vergine con un oceano di felicità, consola la Maddalena del suo dolore, Pietro nel suo pentimento e, come un tenero amico, converte in gioia la tristezza dei suoi fedeli che lo credevano perduto.

Gesù apparve alla sua SS. Madre, agli angeli e alle sante donne. Gesù, nella sua infinita carità, dopo la risurrezione rimase ancora quaranta giorni per confortare i suoi. Appare loro varie volte per raccogliere le sue pecore disperse e consolare gli afflitti, in forza della sua missio-



ne di buon Pastore e Padre d'infinita carità.

Gesù apparve alla SS. Vergine quando, profondamente afflitta per le sofferenze del suo Figlio divino, da tre giorni stava in altissima contemplazione e gli dice piangendo dolcemente e con affettuosi sospiri: «Alzati, mia gloria, e risvegliati dal sonno della morte».

Le apparve risplendente e bello, accompagnato da innumerevoli angeli e dalle anime uscite dal Limbo che ringraziano la SS. Vergine per aver cooperato all'opera della Redenzione. Gesù, con gioia di Dio e della SS. Vergine, ha con lei teneri colloqui e abbracciandola le rivela i grandi segreti del cielo e le promette che tornerà molte volte.

La domenica mattina, dando esempio di premurosa diligenza e senza timore delle guardie né della pesante pietra, la Maddalena e le pie donne si recarono al sepolcro per ungere il corpo del Signore. Giunte, vedono la pietra tolta e un bellissimo angelo che annunciò la resurrezione e comandò loro di portare la notizia agli Apostoli perché non si sentissero abbandonati, e in particolare a Pietro. Entrate nel sepolcro videro due angeli che le assicurano lo stesso; la perseveranza infatti merita maggiori consolazioni.

La Maddalena si distingue per il suo fervore, pianto e ansia di cercare Gesù, e così, mentre le altre sante donne, Pietro e Giovanni, da esse

informati erano venuti al sepolcro, si ritirarono, essa rimane accanto al sepolcro sempre cercando il corpo del suo Dio. Si affaccia varie volte e, pur vedendo gli angeli, non si asciuga le lacrime dato che la vista di tali creature non la consola.

Gesù premia questo amore. Per ravvivare questo suo amore le appare alle spalle in modo che per vederlo dovette voltarsi; vestito da ortolano ella non lo riconobbe. Egli le chiede perché piange. Vuole mostrarle che ha poca fede se piange come morto Colui che è vivo e glorioso.

La Maddalena, non avendolo riconosciuto, gli dice: «*Signore, se tu l'hai preso, dimmi dove l'hai posto perché possa trovarlo*». L'amore e il dolore la fanno vaneggiare, con il cuore e la mente fuori di sé, tutta presa dal pensiero dell'Amato, e si impegna a fare molto più di quello che può. Questa è prova d'amore.

Gesù, per premiare il suo fervido amore, le si manifesta dicendo: «*Maria*». Subito ella, cambiando in gioia la tristezza del suo cuore e con la mente illuminata, lo chiama con il nome che esprime riverenza e amore «*Maestro mio*». Si getta ai piedi di Gesù per baciarglieli, ma Egli non glielo permette; vuole mostrarle che ha avuto poca fede e vuole insegnarle che d'ora in poi gli deve maggiore rispetto, riverenza e amore.

Gesù le dice: «*Va', e di' ai miei fratelli che salgo al Padre mio e Padre vo-*



stro, Dio mio e Dio vostro». Perché intendono che la gloria della Risurrezione non ha cambiato la sua condizione e perciò continua a chiamarli fratelli.

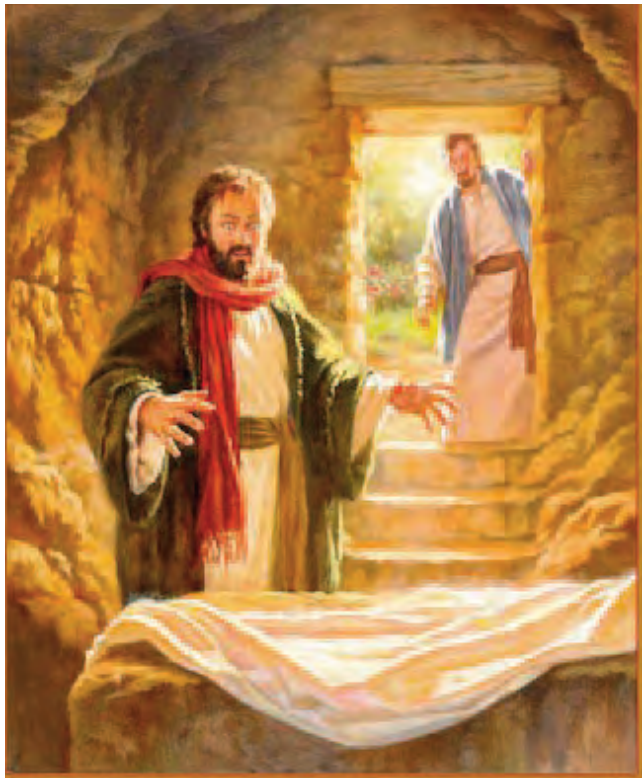
La Maddalena raggiunse le donne - l'amore fa volare - raccontò loro ciò che aveva visto e facendo crescere in esse il desiderio di vedere Gesù. Il Signore, per premiarle dell'opera compiuta la notte precedente, appare anche a loro dicendo: «Salute a voi». Esse, inondate di gioia, gli si avvicinano, lo adorano e gli baciano i piedi. Così ora la Maddalena ottiene ciò che prima il Signore le aveva negato.

Gesù dà a queste donne il seguente incarico: «Dite ai miei fratelli di andare in Galilea, perché là mi vedranno». Vuol mostrare così la sua tenerezza nel chiamarli fratelli; vuole anche che, ai confini di Gerusalemme senza il timore dei giudei, possano godere della sua presenza con maggiore tranquillità. Nello stesso modo Egli ha ci ha tolto dal chiasso del mondo per farci godere di Lui. Impariamo dalla Maddalena e dalle pie donne l'amore a Dio, la premura e l'umiltà.

Gli Apostoli non credero alle donne, mostrando con questo la

durezza del loro giudizio. Ciò prova quanto è eroico credere ciò che non si vede, anche se non si deve credere sempre tutto quello che si sente.

Pietro e Giovanni, figure della vita attiva e contemplativa, andarono al sepolcro per verificare personalmente quello che si diceva. A Pietro, appartatosi, appare il Maestro, ai cui piedi egli si getta, piangendo il proprio peccato con grande vergogna e ottenendo la sicurezza del perdono e salutari consigli. Egli riferì agli altri Apostoli l'apparizione e tutti gli credettero perché si fidano della sua parola autorevole, ed esclamarono: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone».



«La morte è stata vinta per sempre, la morte non ha più potere su di noi!»

DOMENICA DI PASQUA «RISURREZIONE DEL SIGNORE»
OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Piazza San Pietro
5 aprile 2026

Cari fratelli e sorelle,

la creazione intera risplende oggi di nuova luce, dalla terra si leva un canto di lode, esulta di gioia il nostro cuore: Cristo è risorto dalla morte e, con Lui, anche noi risorgiamo a vita nuova!

Questo annuncio pasquale abbraccia il mistero della nostra vita e il destino della storia e ci raggiunge fin dentro gli abissi della morte, da cui ci sentiamo minacciati e a volte sopraffatti. Esso ci apre alla speranza che non viene meno, alla luce che non tramonta, a quella pienezza di gioia che niente può cancellare: la morte è stata vinta per sempre, la morte non ha più potere su di noi!

È questo un messaggio non sempre facile da accogliere, una promessa che facciamo fatica ad accogliere, perché il potere della morte ci minaccia sempre, dentro e fuori.

Dentro di noi, quando la zavorra dei nostri peccati ci impedisce di spiccare il volo; quando le delusioni o le solitudini



che sperimentiamo prosciugano le nostre speranze; quando le preoccupazioni o i risentimenti soffocano la gioia di vivere; quando proviamo tristezza o stanchezza, quando ci sentiamo traditi o rifiutati, quando dobbiamo fare i conti con la nostra debolezza, con la





sofferenza, con la fatica di ogni giorno, allora ci sembra di essere finiti in un tunnel di cui non vediamo l'uscita.

Ma anche fuori di noi, la morte è sempre in agguato. La vediamo presente nelle ingiustizie, negli egoismi di parte, nell'oppressione dei poveri, nella scarsa attenzione verso i più fragili. La vediamo nella violenza, nelle ferite del mondo, nel grido di dolore che si leva da ogni parte per i soprusi che schiacciano i più deboli, per l'idolatria del profitto che saccheggia le risorse della terra, per la violenza della guerra che uccide e distrugge.



In questa realtà, la Pasqua del Signore ci invita ad alzare lo sguardo e ad allargare il cuore. Essa continua ad alimentare nel nostro spirito e nel cammino della storia il seme della vittoria promessa. Ci mette in movimento come Maria di Magdala e come gli Apostoli, per farci scoprire che il sepolcro di Gesù è vuoto, e perciò in ogni morte che sperimentiamo

c'è anche spazio per una nuova vita che sorge. Il Signore è vivo e rimane con noi. Attraverso fessure di risurrezione che si fanno spazio nelle oscurità, Egli consegna il nostro cuore alla speranza che ci sostiene: il potere della morte non è il destino ultimo della nostra vita. Siamo orientati una volta per sempre verso la pienezza, perché in Cristo risorto anche noi siamo risorti.

Ce lo ricordava con parole accorate Papa Francesco, nella sua prima Esortazione apostolica, *Evangelii gaudium*, affermando che la risurrezione di Cristo «non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto» (n. 276).

Fratelli e sorelle, la Pasqua del Signore ci dona questa speranza, ricordandoci che nel Cristo risorto una nuova creazione è possibile ogni giorno. Ce lo dice il Vangelo oggi proclamato, che colloca l'evento della risurrezione in modo preciso: «*Il primo giorno della settimana*» (Gv 20,1). Il giorno della risurrezione di Cristo ci rimanda così alla creazione, a quel primo giorno in cui Dio creò il mondo, e ci annuncia, nello stesso tempo, che una vita nuova, più forte della morte, adesso sta spuntando per l'umanità.

La Pasqua è la nuova creazione operata dal Signore Risorto, è un nuovo inizio, è la vita finalmente resa eterna dalla vittoria di Dio sull'antico Avversario.

Di questo canto di speranza oggi abbiamo bisogno. E siamo noi, risorti con Cristo, che dobbiamo portarlo per le strade del mondo. Corriamo allora come Maria di



Magdala, annunciamolo a tutti, portiamo con la nostra vita la gioia della risurrezione, perché dovunque aleggia ancora lo spettro della morte possa splendere la luce della vita.

Cristo, nostra Pasqua, ci benedica e doni la sua pace al mondo intero!





In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore (...), sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Giovanni 10,1-10).



Creedere fa bene! Credete a Tommaso, a Giovanni, alla Maddalena. Credete all'ultima riga del Vangelo: tutto questo è stato scritto, perché crediate e, credendo, abbiate in voi la vita.

Al tempo di Gesù i pastori erano soliti condurre il loro gregge in un recinto per la notte. Al mattino, ciascun pastore tornava al recinto, lanciava il suo richiamo e le sue pecore, solo le sue, riconosciuta la voce, lo seguivano. Su questo sfondo familiare, Gesù aggiunge un primo dettaglio tutto suo: egli chiama le sue pecore per nome.

Gesù non mi confonde con nessun'altro. Mi chiama con il mio nudo nome, cioè senza titoli, ruoli, funzione o laurea. Così come sono, per quello che sono.

Secondo particolare: Egli le conduce fuori. Anzi: *"le spinge fuori"*. Non in un altro recinto magari più grande, ma apre ad un coraggioso viaggio fuori dagli ovili e dai rifugi, dal mio piccolo buco di abitudini, alla sorpresa di pascoli nuovi. Il nostro è pastore di libertà e non di paure, che ha fiducia in ciò che è fuori e oltre; sa che la steppa ha un gomito di sentieri, un ventaglio di tratturi, tra i quali rintracciare il tuo.

La terza caratteristica del pastore autentico è quella di camminare davanti alle pecore. Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma



una guida che apre cammini e inventa strade. Un pastore apripista che mi precede su strade nuove.

"Io sono la porta", quindi non un muro chiuso, non uno steccato che divide. Cristo è passaggio, apertura, breccia di luce, luogo attraverso cui vita entra e vita esce. Va e viene, non chiude mai. Toglie le serrature dalle porte, le porte dai cardini perché lo Spirito passi.



Cosa significa varcare quella porta? Semplice: diventare porta, come Cristo. Abbiamo una alternativa davanti a noi, nel nostro mondo di oggi: alzare muri o aprire porte. Blindarsi o spalancare.



E poi l'ultima parola: *"sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*. Per me, una delle frasi più solari di tutto il Vangelo. Anzi, è la frase della mia fede.

Non sono venuto a portare quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la vita che rompe gli argini e trabocca e feconda; uno spreco che profuma di amore, di libertà e di coraggio. Di accoglienza, gioia, energia.

Così è nella Bibbia: manna non per un giorno solo ma per quarant'anni nel deserto, pane per cinquemila persone, pelle di primavera per dieci lebbrosi, pietra rotolata via per Lazzaro, cento fratelli per chi ha lasciato la casa, vaso di nardo prezioso sui piedi del grande Viandante delle nostre vite.

Dio non intende rispondere ai tuoi bisogni essenziali, questo lo faranno le istituzioni. Egli è il Dio del centuplo, dei talenti da moltiplicare, del seme che si fa spiga, del perdono settanta volte sette, della festa per il figlio che torna.

Unica è la vocazione, per tutti: avere la vita in pienezza.

Credere fa bene! Credete a Tommaso, a Giovanni, alla Maddalena, a quanti l'hanno incontrato. Credete all'ultima riga del Vangelo: *"tutto questo è stato scritto, perché crediate e, credendo, abbiate in voi la vita"* (Gv 20,31).

P R E G H I A M O

O Dio, nostro Padre,
che hai inviato il tuo Figlio, porta della nostra salvezza,
infondi in noi la sapienza dello Spirito,
perché sappiamo riconoscere la voce di Cristo,
buon pastore, che ci dona la vita in abbondanza.





La Bibbia ci parla

Il Libro di Giona in quattro 'episodi'

A cura di GIUSEPPINA BRUSCOLOTTI

GIONA E ... GESÙ

Quarta parte

Siamo arrivati alla quarta tappa della storia di Giona, l'ultimo capitolo dell'omonimo Libro. Dopo la gloriosa missione, ora l'Autore torna a parlare di Giona e, nello specifico, fa' riemerge il suo carattere ribelle: Giona è sia dispiaciuto che arrabbiato. È colpito da un'intensa forma di invidia e di scontentezza, eppure prega. Che si

tratti di una preghiera e non di un lamento è l'Autore sacro a specificarlo infatti il Testo Ebraico inizia usando il verbo *flal*, 'pregare', e così quello Greco legge il verbo *pro-séuchomai* che appunto vuol dire 'pregare'. Giona prega il Signore e veniamo a conoscere che tra Giona e il Signore c'è già stato uno 'scontro' quando Giona era ancora in



Terra d'Israele prima di fuggire verso Tarsis. È sottinteso pertanto che il Signore non ha assecondato Giona e allora Giona è scappato dalla parte opposta rispetto a dove sarebbe dovuto andare. È scappato perché conosce l'indole del Signore che è *Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà* (Es 34,6) e *si ravvede riguardo al male minacciato*. E c'è un di più. La misericordia divina non viene elargita solo al popolo d'Israele, ma viene estesa a tutti i popoli della terra. Ecco perché Giona temeva i Niniviti: ascoltando l'invito alla conversione, si sono pentiti e Dio non li ha più puniti! A Giona la conversione dei Niniviti e il ripensamento di Dio non vanno proprio bene. Di fronte a qualcosa che ci appare ostile, l'unica soluzione è la fuga, ecco perché Giona è scappato. Ma va sempre tenuto in considerazione il fatto che la ribellione di Giona può anche avere a che fare con una sorta di gelosia. Gli israeliti non sono facili all'accoglienza dell'invito alla conversione, mentre i Niniviti sì. Giona potrebbe risentire di questo, soffrirne a tal punto da aver agito per questo contro il piano divino. Ma il Signore che è misericordioso ha concesso l'opportunità ai Niniviti di essere salvati.

E Giona arriva addirittura a sprofondare nello scoraggiamento tanto da richiedere al Signore di farlo morire. È un motivo che torna anche in altri Testi biblici. Qualche esempio. Elia impaurito e amareggiato per la persecuzione annunciatagli

da Gezabele se ne va nel deserto e si rivolge al Signore chiedendogli di riprendersi la sua vita (1Re 19,4b). Tobi, abbattuto dalla malattia e dalle umiliazioni chiede al Signore di farlo morire (Tb 3,6bc). Giobbe, devastato dal male fisico e affettivo, preferisce morire piuttosto che vivere (Gb 7,15).

Se i motivi che spingono Elia, Tobi, Giobbe e Giona sono assolutamente diversi, identica è invece la richiesta rivolta al Signore di farli morire. Non possono togliersi la vita perché ciò non si fa in Israele, pertanto chiedono al Signore che sia Lui a farli scomparire dalla faccia della terra. Secondo il Testo Ebraico, Giona chiede -letteralmente- che il Signore tolga da lui il respiro, *nefesh*, e nel Testo Greco notiamo un'intensificazione in quanto Giona fa la richiesta al 'sovrano Signore', *déspota kyrie*, espressione che è un hapax nei Profeti minori. E alla richiesta di farlo morire il Signore replica con una domanda provocatoria: *Ti sembra giusto essere sdegnato così?* Non è frequente che il Signore entri in discussione con un profeta, ma col profeta Giona, sì. Giona fino alla fine è ostinato, il Signore fino alla fine è interessato alla salvezza di tutti. È Dio che interpella non soltanto 'il Giona' predicatore in Ninive, ma 'i Giona' di tutti i tempi, quanti cioè non condividono il piano divino, anzi, non solo non lo condividono, ma anche soffrono tanto al pensiero che Dio sbagli ad agire misericordiosamente. E il Signore interpella Giona e Giona non



solo non risponde, ma addirittura se ne va fuori della città a sistemarsi in una capanna e ciò va interpretato come la speranza che nutre Giona di vedere distrutta Ninive qualora il Signore cambi di nuovo idea. Ninive, attuale Mosul, è ubicata nei pressi del fiume Tigri; immaginiamo pertanto che l'Autore si rifaccia agli usi del luogo come quello di costruire delle tende per ripararsi dall'umidità notturna del fiume e dal sole cocente di giorno. Tutto ciò è anche caratterizzato da un certo spirito di ironia che anima l'Autore nel presentare Giona che si ripara dagli agenti atmosferici e si mette comodo come per assistere ad uno spettacolo. Lo spettacolo non ci sarà e piuttosto il Signore Dio insiste intervenendo di nuovo per sollecitare Giona a ragionare sulla sua ostinata condotta. L'espedito è dato da una pianta di ricino, che in tutta la Bibbia solo in questo Libro di Giona è nominata, e si tratta di un elemento naturale

finalizzato a curare e a dare sollievo al profeta.

La tradizione rabbinica parla per l'appunto di 'kikayon Yonà' cioè il 'ricino di Giona' che potrebbe corrispondere al '*ricinus communis*' una pianta dalle foglie larghe che cresce nel Vicino Oriente. Tuttavia, il dato importante è che il Signore ha suscitato tale pianta che per Giona è motivo di grande gioia in quanto ne trae fresco, benessere e quindi felicità, ma non c'è cenno al suo ripensamento. Allora, ecco l'iniziativa di Dio che fa seccare la pianta e ciò potrebbe sembrare un ricatto,



ma in realtà è strategica. Giona ha provato una grande gioia per una pianta di ricino, ciò dovrebbe farlo ragionare e aiutarlo a percepire almeno un po' l'infinita gioia di Dio per la conversione dei Niniviti. È quindi affascinante assistere alla modalità per cui Dio fa di tutto per attirare gli esseri umani nella rete della misericordia. I Niniviti hanno accolto le sue sollecitazioni, ma Giona sembra non farcela. O, per essere precisi, Giona è un uomo che crede in Dio - alla fine ci accorgiamo che esegue quello che Dio gli ordina -, ma non si mette in discussione, il suo Dio non gli piace in tutto, di Lui non accetta il fatto che si occupi anche dei non israeliti, nel caso specifico dei Niniviti. Peggio che mai! I Niniviti sono nemici degli israeliti perché nel 721 a. C. l'esercito assiro ha distrutto Samaria e ha deportato gli israeliti del Nord nei territori assiri. Giona ha tutte le ragioni umane, ma il Dio d'Israele è in realtà il Dio di tutti i popoli e il messaggio di questo Libro riguarda la salvezza che, a partire da Israele, deve raggiungere tutti i popoli.

La vicenda non si conclude ancora! Oltre ad aver inviato il verme a rodere e quindi a far seccare la pianta di ricino, in seguito Dio fa anche soffiare un vento orientale cocente per cui la testa di Giona che precedentemente era stata refrigerata dall'ombra viene invece fortemente colpita. Di nuovo Giona chiede di morire. Assistiamo quindi all'evento drammatico di un profeta ribelle,

sofferente e quasi morente, una scena originale, anzi unica nella Bibbia. Giona è sconsolato perché non ha più ombra sul suo capo e perché non dà segni di essersi ravveduto sulla sorte di Ninive, anzi la tristezza quasi mortale per la pianta di ricino è allusiva all'arezza dovuta alla scampata punizione di Ninive. E non pensiamo abbastanza alla eccezionalità del messaggio di questo passaggio del capitolo! Si tratta che le ultime parole del profeta manifestano contrarietà all'agire divino e augurano al soggetto stesso che le pronuncia la morte. Non esiste altro caso del genere che un profeta sia inconsolabile e pervaso da sentimenti così forti! Ci sono profeti che esprimono perplessità, che risentano anche la contestazione (Abacuc), ma che un profeta voglia morire perché non concorda col suo Dio, no! Nel volume *Profeti* di Alonso Schoekel e Sicre Diaz è riportata una frase di un'omelia prodotta in ambiente giudaico ellenistico che a proposito dice: *“Se ti addolora la loro religiosità sei ingiusto; se sei geloso della loro liberazione, sei disumano; se ti preoccupi che giudichino falsa la tua predicazione, questa accusa tocca me, non te”* (1173). Se almeno l'ultima potrebbe essere scusabile, le prime due no perché contrastano col pensiero di Dio. Ma poniamoci una domanda: Giona è contrariato e amareggiato ed è nell'errore, tuttavia se anche dovesse capitare a qualsiasi essere della terra, oggi, di annunciare la misericordia divina a chi gli ha fatto del male, riuscirebbe a non so-



migliare a Giona? Forse, e diciamo 'forse', se è davvero credente in qualsiasi Dio, a maggior ragione nel Dio che ha dato suo Figlio per amore di tutti gli uomini, dovrebbe essere aiutato a non somigliare a Giona. Ma non disprezziamo Giona perché comunque la missione divina l'ha portata avanti! Ci domandiamo ancora: Giona è un 'giusto'? Si salva? Prima di rispondere teniamo conto del fatto che Giona ha un carattere scontroso e vigliacco, è interessato al suo quieto vivere, non è mai definito profeta, eppure di fatto ha più successo dei profeti definiti tali. Allora, Giona può rientrare tra gli uomini di Dio perché Dio servendosi delle sue contraddittorie inclinazioni insegna la logica del rifiuto del particolarismo e della xenofobia.

Poi l'incredibile conclusione del Libro: una domanda. Il breve Libro del profeta Giona, composto di soli 4 capitoli di 48 versetti totali, termina con un interrogativo: *"E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?"*. Giona ha annunciato la conversione ai Niniviti: se ci pensiamo bene, non è tanto diverso

da quei grandi profeti che hanno rivolto gli annunci divini ai pagani.

Il profeta Isaia profetizza a varie popolazioni (capp. 13-23), Geremia è preposto per essere profeta per le nazioni, Ezechiele e Amos predicano rivolti ai popoli confinanti con Israele, Abdia profetizza su Edom e Naum su Ninive (stessa città di Giona). Se c'è una differenza tra Giona e questi Profeti non è tanto sui destinatari, quanto piuttosto sul successo di Giona la cui predicazione ha favorito la conversione dell'intera popolazione di una grande città. Insomma, il messaggio più importante che l'esperienza di Giona trasmette è che il pentimento sincero ottiene i favori dal Signore.

Il Libro di Giona, *"una piccola grande perla che brilla nella corona d'oro degli scritti sacri"* (Josef Klausner



nel volume *Profeti*), fa apprezzare degli interessanti passaggi 'opposti': dalla tempesta alla quiete; dalle acque del mare all'asciutto e afoso clima; dalla fuga alla staticità; dal politeismo al monoteismo; dall'abisso alla luce. Solo l'umore di Giona rimane piatto. L'unico spiraglio di positività ci è dato dal fatto che Giona a conclusione del Libro non replica e infatti il Libro conclude con le parole del Signore. Che Giona si sia convinto? Oppure non risponde perché tanto non può fare nulla contro il piano d'amore del Signore? Giona si lascia guarire o vuole continuare a star male? L'unico appiglio ci viene dato solo se riteniamo che il silenzio di Giona sia un assenso alla preoccupazione divina (*non dovrei avere pietà di Ninive...?*), ma diversamente dobbiamo riconoscere che la 'lettura' non ci dà modo di ritenere che Giona si sia convertito. Giona nel ventre del grosso pesce è l'uomo - qualsiasi uomo - che nello stato di disperazione si appella a Dio non avendo altro (e fa bene a farlo!), ma da qui a dire che Giona si ravvede ... no! Giona solo si convince di obbedire al Signore e infatti poi è andato a Ninive. Lo splendido dell'esperienza di Giona è che la preghiera ottiene e che l'obbedienza al Signore salva i Niniviti. Ma anche la ribellione salva! Il Giona ribelle salva i marinai, il Giona obbediente salva i Niniviti.

Chi è legato al Signore in un modo o nell'altro costituisce un tramite per assecondare i piani divini. In questo caso la ribellione è usata dal

Signore per un fine di bene. L'uomo arrabbiato con Dio e con la vita si illude pensando di non aver più a che fare con Dio fuggendo esistenzialmente da Lui.

Chi pone un rifiuto netto, chi non accetta il corso degli eventi chiudendo all'esperienza religiosa crede di prendersi una rivincita, ma non sa che Dio 'utilizza' anche quel suo rifiuto per finalità salvifiche. Non che Giona inviti a rifiutare il Signore perché poi in realtà lui stesso asseconda il Signore obbedendo e andando a Ninive. Ma all'atto di rifiutare Dio da parte dell'uomo non corrisponde l'atto di rifiuto dell'uomo da parte di Dio. L'inconveniente compete solo all'uomo perché il rifiuto del sommo Bene non può farlo star ... bene e lo vediamo in Giona: scontroso, lamentoso e scontento fino alla fine. C'è un aspetto che tuttavia sorprende. Gesù cita Giona, o meglio, nomina il segno di Giona e Giona, il profeta. Nei Vangeli sette volte compare il suo nome, quattro nel Vangelo di Matteo e tre in quello di Luca. Il segno di Giona è allusione alla permanenza di Gesù per tre giorni nel sepolcro dopodiché risorgerà dalla morte. Giona è il profeta che più ci meraviglia perché la sua esperienza umana ha da dire qualcosa alla nostra, ma soprattutto perché Gesù lo nomina per parlare di sé, come di colui che è molto più grande di Giona. Insomma, per alludere alla sua morte, sepoltura e risurrezione, Gesù menziona Giona e non altri profeti!

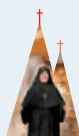




Una vita per il Padre

Alma Ferrara, nasce a Teora, provincia di Avellino, il 10 giugno 1914 da Costantina Sibilia e Vincenzo Ferrara. Dotata di brillante intelligenza dopo aver frequentato le scuole superiori, nell'anno 1932-1933 si iscrive alla facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Napoli e nel 1936 ottiene la laurea a pieni voti.

Nell'ottobre del 1937 inizia ad insegnare a Tripoli presso l'Istituto di Avviamento Professionale e in seguito diviene direttrice del Museo di Scienze Naturali di Tripoli. Nel 1940 Alma ritorna in Italia e il 10 ottobre dello stesso anno sposa l'ingegnere Francesco Sacco che aveva conosciuto durante gli studi universitari. Inizia così, a seguito dei tanti



trasferimenti del marito (ingegnere delle ferrovie), il suo peregrinare nei vari licei e istituti superiori di molte città italiane (Foggia, Venezia, Padova, Bolzano, Bergamo, Milano). Ultima tappa, nel 1965, è Roma dove insegna fino al 1975, anno del pensionamento. Nel 1993 muore il marito Francesco e nel luglio del 1994 Alma subisce prima la rottura del braccio e poi quella del femore, incidenti che la porteranno a restare immobile. Dopo una lunga malattia il 4 maggio del 2000 Alma muore.

Alma Ferrara in tutto questo peregrinare in Italia a seguito del marito, non ha trascurato mai i suoi doveri di madre verso i suoi due figli Simone e Liana, sapendo mescolare insieme una presenza gradevole, un'intelligenza viva e profonda, un dolce sorriso e grande disponibilità. Molto importanti, per la sua esperienza di docente, sono stati gli anni di insegnamento trascorsi a Tripoli, in una scuola di avviamento professionale, dove erano mescolati arabi, ebrei e italiani. Li comprende che non si poteva insegnare senza amare i propri alunni, cercando di stimolarne le doti intellettive. Ha sempre avuto il coraggio di sostenere i valori in cui credeva, unendo il servizio alla verità al rigore morale e mai accettando compromessi con la propria coscienza e non perseguendo il proprio tornaconto.

Alma nel suo lavoro ha cercato di comunicare alle persone che la frequentavano l'amore per Dio e per il prossimo, l'umiltà, la povertà di spirito, sentendosi spesso meno de-

gli altri, riaffermando nei suoi comportamenti l'importanza dei valori morali. Ha coltivato una giusta fermezza nel sostenere le proprie idee, sempre pronta però a riconoscere i propri errori, ma anche a difendersi da soprusi e attacchi ingiustificati. Il valore intrinseco della verità è stato da lei sostenuto al di sopra di qualsiasi convenienza, sostenendo che "la verità ripaga per sé stessa".

Tutti coloro che hanno incontrato Alma, hanno potuto riconoscere la sua figura morale e religiosa, e avvalorarne la credibilità.

Alma, a causa della incredulità del padre nella esistenza di Dio non viene battezzata subito dopo la nascita, bensì viene battezzata per sua espressa volontà all'età di circa dieci anni e nonostante sentisse sin da piccola una profonda e sicura fede nel Dio della Misericordia, non era stata sempre fervente una praticante e la sua cultura religiosa era superficiale.

A seguito del trasferimento a Milano, presa dal peso della famiglia, dal lavoro di insegnante e dalla necessità di aggiornarsi dal punto di vista scientifico alla luce delle nuove scoperte nel campo della fisica, trascura, per i primi anni, persino di andare ogni domenica alla Santa Messa. Alma ritornerà alla Messa domenicale negli anni successivi, quando matura in lei una fede più convinta.

Il trasferimento a Roma la porta a frequentare regolarmente la sua parrocchia ed il gruppo di preghiera organizzato da S.E. Mons. Oscar Rizzato (suo confessore e futuro



elemosiniere del Papa). Sentiva forte il bisogno di chiarire il senso della sua vita e il desiderio di conoscere la direzione da prendere per arrivare all'amore di Dio. Amore che, in vari momenti della sua vita, aveva direttamente sperimentato con fatti straordinari che le erano capitati.

Alma, sin da ragazza, aveva sempre pensato a Dio Padre di Misericordia coltivando con lui un rapporto confidente, questo in un periodo in cui veniva inculcato più il timore del castigo di Dio per i peccati, che l'Amore Misericordioso del Padre.

Un aspetto del tutto particolare della vita spirituale di Alma è il fenomeno straordinario delle "comunicazioni", iniziate a ricevere negli anni subito dopo la seconda guerra mondiale, quando abitava a Venezia. In alcuni giorni, mentre si recava a scuola, molto distante da casa sua, una voce scandiva nella sua mente massime filosofiche, pensieri poetici, successioni logiche di vari argomenti. Nel 1947 le viene comunicato lettera per lettera, questa frase: *"O anima malata, elevati sopra te stessa, elevati sopra te stessa, elevati sopra te stessa"*. Ad eccezione di qualche accenno in famiglia Alma non confida a nessuno il fenomeno che le era divenuto consueto. Un giorno, nel 1950, quando risiedeva a Bolzano esasperata dalla sua incapacità di capire e volendo rimanere nel concreto della sua vita, si impone di non accettare più nessuna comunicazione. Per sua espressa richiesta, il fenomeno cessa. Le comunicazioni si ripresentano trenta-

quattro anni dopo, (il 26 aprile 1984) e Alma, nonostante il Signore le avesse fatto il dono della sua parola da tanti anni, continuava a meravigliarsene perché si riteneva naturalmente immeritevole e manchevole.

Perché, ci si è chiesti, Dio Padre ha voluto comunicare ad Alma? La risposta teologica data è stata perché Alma rappresenta l'esempio dell'amore di Dio per una sua creatura, non eccellente, non meritoria, ma sua.

Alma decide di scrivere e pubblicare le comunicazioni, perché il Signore spesso l'aveva sollecitata in tal senso. Dietro indicazioni del suo confessore si rivolge nel 1985 al Ve-



scovo ausiliare di Roma, S. E. Mons. Plotti. Egli, dopo averla ascoltata e letto alcune comunicazioni, la fa incontrare con uno specialista di questi fenomeni e dopo aver ricevuto rassicurazioni in merito alla natura del fenomeno, successivamente la indirizza a Don G. Beretta, professore di Teologia, che con P. Del Vecchio, Padre Passionista e teologo, analizzano e convalidano le comunicazioni dal punto di vista dottrinale. Le "comunicazioni" in seguito vengono analizzate anche da S.E. il Cardinale Silvio Oddi. Il linguaggio usato dal Padre nelle comunicazioni è stato definito profetico e poetico e s'impone come sfida anche ai laici alla lettura e alla interpretazione dei suoi contenuti. Le comunicazioni sono state quindi raccolte in una Collana dal titolo: *"Opera d'oro-colloqui con il Padre"*.

La lettura delle "comunicazioni" aiuta ad approfondire concetti quali: l'importanza del dono della vita, la pace, la comunione dei Santi, l'amore per il prossimo (vivi e defunti), l'amore per i genitori, il libero arbitrio, la dignità, il coraggio, la fermezza e l'importanza di vivere nella verità per non diventare schiavi del demonio. Esse aiutano a comprendere meglio i concetti di onnipotenza, onnipresenza e misericordia del Padre, mentre ci rendiamo conto della sua presenza reale nella vita di ogni giorno.

Nel 1992 Alma Ferrara fonda, avvalendosi della Consulenza ecclesiastica di S.E. il Cardinale Silvio Oddi, il *"Movimento per l'amore gioioso del Padre"* e lo guida sino al 2000, anno della sua morte. Il Movimen-

to aveva lo scopo di diffondere e riaffermare la verità della paternità universale di Dio ed il suo amore perfetto, infinito e misericordioso; ampliare ed approfondire la conoscenza di Dio come Padre, educare i propri membri a divenire tempio del Signore, accettando in piena docilità la sua presenza dolce e salvifica, approfondire la conoscenza del Padre attingendo alle fonti di sempre e cioè: la Scrittura, il Magistero e i Padri della Chiesa.

I Vescovi del Lazio nel mese di gennaio 2017 hanno accolto alla unanimità la richiesta del *"Movimento per l'amore gioioso del Padre"*, dando il parere positivo per l'avvio della Causa di Beatificazione con le seguenti motivazioni: per la sua viva intelligenza, profonda cultura, grande disponibilità e magnanimità; per il suo coraggio nel sostenere e perseguire i valori in cui credeva, facendo culto della verità e del rigore morale, per le sue opere di comunicazione - alle persone che la frequentavano - dell'amore per Dio e per il prossimo; per l'umiltà, la sua povertà di spirito e nel sentirsi meno degli altri, riaffermando nei suoi comportamenti l'importanza dei valori morali.

La fede di Alma in Dio Padre Misericordioso è divenuta la forza interiore per vivere e assumere le prove e le difficoltà della vita come concreta offerta di amore. E' stata una moglie e madre esemplare che ha saputo vivere la sua fede, nutrita dal profondo rapporto con Dio, come via per comprendere sempre più profondamente il mistero della vita come dono.



SUOR GABRIELLA SALICI

Ancella dell'Amore Misericordioso

Marsciano (PG) 15.1.1935. – Collevaleza (PG) 12.4.2026

I suoi genitori, Giuseppe e Oliva, al battesimo le hanno dato il nome di Sandra. All'età di 19 anni è entrata in Congregazione, a Roma. Con la Prima Professione come Ancella dell'Amore Misericordioso, emessa nella Notte di Natale del 1955, ha preso il nome di Suor Maria Gabriella.



Ha vissuto in varie comunità d'Italia, dove ha svolto il suo servizio soprattutto a favore dei bambini: Roma, Borsea, Collevaleza, Fratta Todina e, ultimamente, per un breve periodo a Matrice.

Il 12 dicembre 1984, insieme a Madre Celina, è partita per il Brasile, dove ha trascorso oltre quaranta anni. La sua passione, sull'esempio di Madre Speranza, sono stati i poveri. Tutti ricordano il suo sguardo attento e premuroso, così pure i gesti concreti, le iniziative promosse per migliorare la condizione dei bambini bisognosi e di strada, per portare consolazione e sollievo ai carcerati, per assistere le famiglie, materialmente e spiritualmente. Ha preso a cuore anche la vita di tante religiose, delle suore in formazione e delle giovani che le sono state affidate quando la Congregazione le ha chiesto disimpegnare delicati incarichi, come quello di Responsabile della Comunità, di Delegata della Delegazione "S. Terezinha" del Brasile e di Formatrice. Per tutte e tutti è stata una premurosa e attenta madre.

Un amore speciale lo ha avuto per vivere e trasmettere lo spirito dell'Unica Famiglia, con i Figli dell'Amore Misericordioso, e della Famiglia carismatica, quando sono nati i Laici dell'Amore Misericordioso.

In tutto, ha agito con discrezione ed umiltà, senza clamori, adoperandosi per costruire l'unione fraterna e per vivere il perdono.

In chi le è vissuto accanto, lascia il ricordo di una

sorella gioviale, aperta, schietta, sensibile, con senso dell'umorismo. Al tempo stesso, capace di custodire una vita interiore, amante della preghiera, con uno speciale affetto per la Vergine Maria. Ha cercato di incarnare e trasmettere quel carisma appreso accanto alla Madre Fondatrice, la Beata Speranza di Gesù.

Rientrata dalla missione da poco più di tre anni, lo ha fatto con semplicità, come venisse per la consueta visita alla sua famiglia, continuando però a custodire nel profondo del suo cuore e nella preghiera quanti aveva lasciato. In questo ultimo tempo ha potuto godere un po' di più della vicinanza della sorella Rita e di Aldo, dei nipoti Nicoletta, Federico, Alessandra, Gabriele, dei pronipoti e di tutti i familiari.

Si è inserita con naturalezza nella nuova Comunità di Collevaleza, con la stessa disposizione d'animo che ha mosso tutta la sua vita, frutto di un autentico spirito religioso, capace di cogliere e incarnare l'essenzialità dei valori del suo essere Ancella.

Anche in questi ultimi mesi di infermità, ha edificato chi le stava accanto, desiderosa di unire le sue sofferenze a quelle di Gesù nel tempo propizio della Quaresima.

Con il conforto dei Sacramenti e attorniata dalle consorelle, si è serenamente spenta nel giorno della festa della Divina Misericordia.

"Obrigada, Irma Gabriella!" Grazie Sr. Gabriella, dal Cielo continua a sostenere la tua amata famiglia e la nostra Famiglia carismatica dell'Amore Misericordioso sparsa nelle diverse parti del mondo. Chiedi al Signore che ci aiuti ad incarnare e testimoniare quanto la Madre ci chiedeva: *"Sed luz". "Seja luz!". "Siate luce!". "Be light!"*.



P. Aurelio Pérez fam
Aprile 2026



Voce del Santuario

PAROLA DI MISERICORDIA

“Vi aspergerò con acqua pura... vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo!” (Ez 36, 25s)

Queste parole del Signore, attraverso il profeta Ezechiele, le abbiamo ascoltate nella Liturgia della Parola della Veglia Pasquale. È la promessa della novità assoluta, della nuova creazione che Dio avrebbe compiuto nella Pasqua del suo Figlio. L'acqua pura ci ricorda il battesimo, nel quale, per l'azione dello Spirito Santo, siamo morti al peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio.

Per questo nella veglia pasquale c'è anche la Liturgia battesimale. Siamo stati aspersi di nuovo con l'acqua lustrale in memoria del nostro battesimo, e se anche non ci sono battesimi nuovi in tutte le chiese (con gioia abbiamo appreso dei 21.000 adulti battezzati nelle chiese di Francia durante la Veglia di Pasqua di quest'anno!), tutti comunque siamo chiamati a rinnovare la grazia di questo sacramento che ha fatto di noi figli di Dio nel Figlio unigenito.

Dal costato di Gesù aperto dalla lancia sono sgorgati sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa. In quel sangue preziosissimo di Gesù, sparso per nostro amore, siamo perdonati, purificati, nutriti nell'Eucaristia, e da quell'acqua siamo stati rigenerati come nuove creature, ricevendo la veste bianca della grazia. O immensa misericordia del nostro Dio! O notte santa di Pasqua da cui è fiorita la vita nuova, riaperto il paradiso, annunciata la gioia!

“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo!”. Possa questa Santa Pasqua risvegliare in noi questo germe divino che ci è stato donato nel battesimo: creature nuove, appartenenti all'Alleanza nuova ed eterna, che vivono secondo il comandamento nuovo e portano il buon profumo di Cristo con la testimonianza della vita, in questa nostra povera umanità ancora così ferita e invecchiata nel male.

BUONA PASQUA in novità di vita a tutti voi carissimi pellegrini e amici del Santuario! Ve la auguro di cuore da parte di tutta la nostra Famiglia dell'Amore Misericordioso.



MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Santo Triduo e Pasqua del Signore

Nei primi giorni di aprile abbiamo celebrato i giorni più sacri di tutto l'anno, quelli della Settimana Santa, dalla Messa Crismale con il nostro Vescovo Diocesano alla grande Solennità di Pasqua c'è stato un crescendo di celebrazioni molto coinvolgenti.

Messa Crismale

Mercoledì 1° aprile, alle ore 18 siamo stati convocati dal nostro Vescovo nel meraviglioso Duomo di Orvieto, incomparabile scrigno del Santo Corporale che ha raccolto il Sangue del Signore nel miracolo eucaristico di Bolsena. Lì abbiamo concelebrato, insieme al Vescovo e ai sacerdoti della Diocesi, la cosiddetta Messa Crismale, nella quale vengono benedetti gli oli santi dei catecumeni e dei malati, che verranno usati per rafforzare e sostenere nella lotta contro il male e la malattia, e poi si benedice il crisma (da cui prende nome questa Eucaristia), l'olio con cui vengono unti i battezzati, i presbiteri e i vescovi, segno rispettivamente della consacrazione di ogni battezzato come membro del popolo profetico, sacerdotale e regale, e dei Presbiteri e dei Vescovi per la missione specifica nel popo-

lo e per il popolo di Dio. È per questo che durante questa celebrazione noi sacerdoti rinnoviamo le nostre promesse sacerdotali davanti al vescovo e al popolo santo di Dio.

Giovedì Santo

Alle ore 17, come da tradizione, abbiamo celebrato la Messa in Coena Domini, presieduta dal Vescovo emerito di Città di Castello P. Domenico Cancian FAM, concelebrata dai confratelli. In questa Santa Liturgia, l'unica che si celebra in questo giorno, abbiamo fatto memoria dell'Istituzione dell'Eucaristia, del Sacerdozio e del dono del comandamento nuovo fatto da Gesù nel suo memoriale. P. Domenico, nella puntuale e commovente omelia, ha messo in bella evidenza la Parola del Signore, da buon conoscitore della pagina del comandamento nuovo (è stata la sua tesi di laurea al Biblico di Roma). Durante la celebrazione c'è stata la tradizionale lavanda dei piedi, in cui nel ruolo dei 12 apostoli ci sono





stati i nostri volontari del Santuario e persone amiche vicine allo stesso.

Alla fine della celebrazione, con una solenne processione abbiamo accompagnato il SS.mo Sacramento verso il Santuario del Crocifisso, all'Altare della Reposizione splendidamente addobbato. Alla sera, nell'ora santa, diretta da P. Massimo, abbiamo adorato, ringraziato, in silenzio e preghiera, la Presenza viva di Gesù nel Pane della Vita, proseguendo, a turno, per tutta la notte e tutta la mattina seguente l'adorazione silenziosa.

Venerdì Santo

La mattina del Venerdì Santo trascorre nel silenzio della preghiera, con le nostre comunità che, di primo mattino, dopo i turni di adorazione della notte, si ritrovano a pregare Le Lodi e L'Ufficio delle Letture davanti all'altare della Reposizione. In questo giorno non si celebra l'Eucaristia. Nel pomeriggio, alle 15 facciamo la Via Crucis lungo il Viale del parco, guidata da Don Ruggero e accompagnata dalle nostre comunità e dai pellegrini presenti. I testi scelti sono quelli del Vangelo e di Madre Speranza, testimone della Passione del Signore. Lungo il viale, infatti, ci sono molti testi tratti dagli scritti di Madre Speranza, riguardanti la Passione e il cammino di co-

loro che desiderano seguire Gesù sulla strada dell'amore che dà la vita. Alle 17 ha inizio la Liturgia della Passione del Signore, presieduta da Mons. Mario Ceccobelli, Vescovo emerito di Gubbio e fratello, da anni, della nostra comunità. Si succedono La Liturgia della Parola, con il Passio di S. Giovanni, l'omelia toccante di Mons. Mario, la Preghiera Universale, l'Adorazione della Croce in silenziosa e commovente processione dei fedeli, accompagnata dal canto dei Lamenti del Signore fatto dal coro, e infine la Comunione eucaristica. Verso le 21 ha avuto luogo la Sacra Rappresentazione della Passione del Signore, fatta ancora una volta egregiamente da grandi, giovani e piccoli, uomini e donne, del paese di Collevalenza. Da queste pagine li ringraziamo di cuore per questa bella iniziativa che, ormai da molti anni, fa rivivere a tanti, a volte anche lontani dalla pratica religiosa, il commovente incontro con Colui che ci ha amato e ha dato sé stesso per noi.



Sabato Santo e Veglia Pasquale

Il silenzio - perché il Re dorme -, è il clima che caratterizza il sabato santo. Con Maria vegliamo, attendiamo, preghiamo ... Lodi e Ufficio delle Letture con la bellissima omelia di un autore del II secolo sul sabato santo... Qualcuno ha detto che il Sabato santo è una lunga notte che si estende dal venerdì santo fino alla più luminosa delle



notti, quella in cui “lo splendore del Re ha vinto le tenebre del mondo”.

Ecco allora “la madre di tutte le veglie”! La iniziamo alle 22, con il Lucernario, il fuoco nuovo a cui si accende il Cero Pasquale, *Lumen Christi*, che squarcia il buio di ogni notte. A quel Cero abbiamo acceso le nostre candele, accogliendo la Luce del Signore risorto. Il canto solenne del Preconio è l'inno di lode al Signore che ha vinto la morte: “*O notte gloriosa in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro!*”. La solenne e abbondante proclamazione della Parola del Signore ci ha fatto percorrere il cammino dalla prima creazione alla nuova e definitiva creazione inaugurata da Gesù risorto. Il canto solenne dell'Alleluia e del Gloria, accompagnato dal suono delle campane a distesa, ha dato il tono intensamente gioioso alla festa delle feste. C'è stata poi la Liturgia battesimale con la benedizione dell'acqua lustrale, la rinnovazione delle promesse battesimali e l'aspersione in memoria del nostro battesimo. La Liturgia eucaristica ha concluso la grande Veglia. **IL SIGNORE È RISORTO ALLELUIA!**

Permettete un grazie di cuore a tutti coloro che hanno reso belle le Liturgie solenni di questa Settimana Santa, ai confratelli che hanno animato e presieduto le celebrazioni, alle sorelle che dietro le quinte, nel silenzio, sostengono la vita quotidiana con il loro servizio, particolarmente intenso e impegnativo in queste giornate; ai confratelli che nel silenzio del confessionale per ore e ore ascoltano, confortano, benedicono, offrono il perdono del Signore e la gioia dello Spirito; alle sorelle e fratelli che hanno curato con amore e passione tanti dettagli, dai fiori agli addobbi, ai membri del coro Madre Speranza, ai volontari del Santuario così puntuali, generosi e perseve-

ranti nel servizio. Dio vi benedica tutti con la sua PACE e vi faccia portatori della gioia di Cristo Risorto.

La Domenica della Divina Misericordia

La seconda domenica di Pasqua è stata istituita da S. Giovanni Paolo II come Domenica della Divina Misericordia, dietro l'ispirazione di S.ta Faustina Kowalska. La partecipazione dei gruppi è stata intensa fin dai giorni precedenti, soprattutto ai confessionali, dove abbiamo avuto la grazia di avvicinare tanti fratelli e sorelle alle sorgenti del perdono e della pace che Gesù ci ha conquistato con il suo sangue, e che continua ad effondere con sovrabbondanza su tutti coloro che, con grande fiducia, si accostano alle sorgenti del Salvatore per ricevere grazia e misericordia.

UNITALSI del Piemonte e Gruppo S. Giuseppe

Tra i tanti gruppi che ci hanno visitato questo mese permettetemi un accenno a due di questi per la particolare caratteristica della loro presenza: quella di vivere alcuni giorni di intenso ritiro spirituale. L'UNITALSI del Piemonte, presieduta da Don Johnny Barquero Chaves, diretta da Carla M. Sammartino, e avendo come Responsabile Sanitario Mariangela Incani, ai



quali va il nostro caloroso ringraziamento, dal 16 al 19 aprile ha visto insieme, non solo la sottosezione di Torino, che è già venuta varie volte in passato, ma anche altre sottosezioni del Piemonte. Oltre alle celebrazioni liturgiche e i vari momenti di preghiera, hanno voluto approfondire due temi importanti con delle catechesi: 1. *L'accoglienza di Madre Speranza ai sofferenti e ai malati nel corpo e nello spirito*. 2. *“Andate e imparate che cosa significa: Misericordia io voglio!”*.

Il Gruppo S. Giuseppe, coordinato dal dott. Alberto Torresin, è ormai all'11° incontro tra Medici e Pazienti qui al Santuario. Grazie di cuore al dott. Alberto e alla sua signora, presenza luminosa e discreta, per questa esperienza che anche questa volta ha voluto mettere al centro della riflessione e della preghiera il tema: *“Gesù, Medico e Medicina”*, approfondito con due catechesi.

Molto partecipato è stato il S. Rosario per la pace del mondo che abbiamo pregato nella Cripta della Basilica con questi due gruppi e altri pellegrini che sostavano alla Casa del Pellegrino.

Convegno nazionale per confessori

Un appuntamento inedito è stato il Convegno nazionale per confessori, promosso e organizzato tra la Penitenzieria Apostolica del Vaticano e il nostro Santuario. È stata la prima esperienza del genere, e anche se i partecipanti non hanno superato la trentina, il clima è stato molto positivo, per la presenza dello stesso prefetto della Penitenzieria Apostolica il Cardinale Angelo De Donatis, insieme ad alcuni membri dello stesso Dicastero, per la qualità dei relatori e dei temi trattati, per la condivisione in assemblea di riflessioni, esperienze, quesiti, problematiche aperte... Credo valga la pena presentare il programma dettagliato:

LUNEDÌ 20 APRILE 2026

Mattina Arrivo dei partecipanti entro l'ora di pranzo

13.00 Pranzo

16.00 Saluti e introduzione al Convegno
– S.E. Mons. Domenico Cancian, Vescovo emerito di Città di Castello

– S.Em. Card. Angelo De Donatis, Penitenziere Maggiore

– P. Aurelio Pérez García fam, Rettore del Santuario

17.00 Pausa

17.30 I RELAZIONE – Dal dovere di confessarsi alla grazia della confessione

– S.E. Mons. Krzysztof Nykiel – Reggente della Penitenzieria Apostolica



19.00 Celebrazione della Santa Messa (per chi non avesse già celebrato) e Preghiera dei Vespri

20.00 Cena

MARTEDÌ 21 APRILE 2026

7.30 Lodi mattutine

8.00 Colazione



9.00 II RELAZIONE – La cura del penitente secondo l'Ordo Paenitentiae

– Mons. Loris Della Pietra, Direttore dell'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova

10.00 Pausa

10.30 Lavori di condivisione in piccoli gruppi

13.00 Pranzo

16.00 III RELAZIONE – Categorie e condizioni particolari di penitenti

– Don Marco Panero, SDB, Prelato Consigliere della Penitenzieria Apostolica

17.00 Pausa

17.30 IV RELAZIONE – Confessione e direzione spirituale

– P. Jaime Emilio González Magaña, SJ, Prelato Teologo della Penitenzieria Apostolica

19.15 Santa Messa

20.00 Cena



MERCOLEDÌ 22 APRILE 2026

7.30 Lodi mattutine

8.00 Colazione

9.00 V RELAZIONE – Il confessore e il penitente: diritti e doveri nel Sacramento della Riconciliazione

– Mons. Giacomo Incitti, Prelato Canonista della Penitenzieria Apostolica

10.00 Pausa

10.30 Dialogo con i relatori e Conclusioni

– S.Em. Card. Angelo De Donatis – Penitenziere Maggiore

12.00 Concelebrazione eucaristica

13.00 Pranzo e partenze

Ringraziamo il Signore per questa espe-



rienza, che ci ha fatto toccare più in profondità l'urgenza di vivere in prima persona e comunicare a tutti la grazia di questo sacramento pasquale, nel quale è "effuso lo Spirito per la remissione dei peccati" e il dono della pace, che nessuno può dare se non Dio soltanto, attraverso il ministero della Chiesa.

Ringrazio di cuore, da queste righe, il Cardinale De Donatis, Penitenziere Maggiore

e i suoi collaboratori, per la considerazione e fiducia che hanno voluto dare al nostro Santuario, incoraggiando l'organizzazione del Convegno e curandone i dettagli, in questo luogo in cui tanti pellegrini fanno esperienza della misericordia del Signore nel Sacramento della Riconciliazione. È per noi un grande stimolo a proseguire in questo servizio.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese (foto varie)

- 4 aprile** Reggio Emilia.
- 6 aprile** Silvi Marina.
- 7 aprile** Bari.
- 9 aprile** Polonia.
- 10 aprile** Vibo Valentia; Mantova.
- 11 aprile** Castellammare di Stabia; Anagni con don Lorain; Cassino; Chieti; Fontenuova-Roma; Roma, Cresimandi parr. S. Alfonso M. de Liguori; Gioia Sannitica; Ceccano-Frosinone; Cantù; Parma, gruppo di industriali con Paolo Brosio; Genova; Modena; Corciano; Monza-Brianza; Franciacorta.
- 13 aprile** Pisa; Pompei, gr. Madonna del Rosario; Pozzuoli; Senigallia; Rieti con don Rino; Perugia, Istituto Don Guanella.
- 14 aprile** Collevalenza Parrocchia.
- 15 aprile** Matera.
- 16 aprile** UNITALSI Piemonte.
- 17 aprile** Valdagno; Padova, parr. Gesù Buon Pastore; Gruppo S. Giuseppe di Bassano del Grappa con il dott. Torresin.
- 18 aprile** Bagno di Romagna – Cesena;
- Roma; Isola della Scala; Battipaglia – SA; Castelforte-Latina; Pisa; S. Vittore – Genga; Somma Vesuviana; Grumo Nevano; Pico (FR) Parr. S. Antonino; Taranto, con don Francesco.
- 19 aprile** Caprara di Gualdo Tadino; Macerata con don Gianfranco; Roma, Ordine di Malta; Spagna.
- 20 aprile** Arezzo; Viterbo; CONVEGNO CONFESSORI.
- 23 aprile** Vibo Valentia, gr. Figli di Padre Pio; Iglesias; Roma, Rete Mondiale di Preghiera; Reggio Calabria con don Danilo.
- 24 aprile** Todi, gr. San Vincenzo; Zurigo; Conegliano.
- 25 aprile** Caserta e dintorni; Cisterna di Latina; Bertinoro-Forlì; Roma, parr. San Tarcisio; L'Aquila con don Pino; Napoli, Comunità Frati Mercedari; Crotone; Milano, Giardino di Maria.
- 26 aprile** Terni, fra Giampaolo con famiglie e bambini 1^a confessione.
- 27 aprile** Cosenza, Amici di Gesù Buon Pastore.
- 28 aprile** Collevalenza Parrocchia.
- 30 aprile** Bologna.



Rete Mondiale di Preghiera per il Papa

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Rete Mondiale di Preghiera per il Papa



Rete Mondiale di Preghiera per il Papa



Da Todi, Volontariato Vincenziano



Da Cisterna di Latina



Da L'Aquila



Da Mantova

Postulazione Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù

NOTIFICAZIONE

La Postulazione della Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù, comunica la creazione di un nuovo conto corrente bancario per la raccolta delle donazioni a sostegno della Causa, secondo le indicazioni date dal Dicastero delle Cause dei Santi e messe in atto dai Governi generali delle nostre Congregazioni.

**BANCA INTESA S. PAOLO
FONDO DI CAUSA PIA
CAUSA CANONIZZAZIONE MADRE SPERANZA**

**Intestazione: Congregazione delle Suore Ancelle
dell'Amore Misericordioso**

IBAN: IT3600306909606100000409750

BIC/SWIFT: BCITITMM

Le segnalazioni di grazie vanno inoltrate al seguente indirizzo e-mail:

acam@collevalenza.it



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenzacanal ufficiale

ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - APRILE 2026
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.